

I graffiti: arte incompresa o illegale?

La vita umana è strettamente collegata alla storia e all'arte in quanto elementi che danno una chiara spiegazione dei vari passaggi che hanno contraddistinto le varie epoche. In questa visione si può affermare, quindi, che tutti gli avvenimenti e tutto quello che è arte (poesia, musica, pittura, scultura...) vanno considerati essenziali per comprendere e creare una chiara immagine del passato. I graffiti, chiaro esempio di arte antica/contemporanea, sono considerati dal filosofo Jean Baudrillard come realizzazioni che in sé non hanno senso poiché non denotano più nulla né nessuno. L'inutilità di questi "segni" è dovuta dalla mancata comprensione di essi in quanto impossibile, dato il loro significato vuoto. Nonostante questa osservazione, i graffiti riescono lo stesso a diventare un simbolo caratteristico di una città, affiancandosi all'arte propria del Paese. È proprio questa la critica che muove il filosofo. Sulla riflessione nel campo dell'estetica Jean Baudrillard nota che i graffiti molto spesso vanno anche ad annullare tutti quei tratti che hanno caratterizzato una città: piazze, statue, pitture ecc. In realtà da questa visione si può sviluppare una vera e propria tesi antitetica in quanto l'apparente inutilità dei graffiti può celare qualcosa di molto più interessante e anche utile. In prima analisi si può affermare che tutti questi segni sono una firma dell'uomo e in quanto tali vanno preservati come chiaro passaggio di un'epoca. Un'altra critica che si può muovere alla tesi del filosofo è che questa apparente inutilità può celare molto di più. Trascuriamo l'idea che questa produzione possa essere un vero bisogno per alcune persone. Realizzare graffiti può essere un appagamento per l'anima così come per alcuni lo è il fare musica, il dipingere. Questo ci porta a considerare quindi il graffito come una sorta di arte e quindi risultato di immaginazione, ispirazione e anche risultato di riflessione. Per questo non si può considerare inutile nella sua essenza. Può essere elemento di critica fondata, invece, l'uso vandalico del graffito riscontrato per esempio nelle stazioni ferroviarie, centri di città ecc. È in questi casi che non si parla più

di arte bensì di mancato rispetto per la città dove il fine della realizzazione dei graffiti non ha veramente nessun senso essendo legato solo alla grandezza del proprio "io". Ed è qui allora che la tesi del filosofo trova fondamento. E' impensabile che una città venga ricordata e riconosciuta non per gli elementi che hanno segnato la sua storia, ovvero di un chiaro spessore significativo, ma per elementi vandalici e irrispettosi. Analizzando questo confronto si ricade, quindi, nell'individuare il problema nell'uso sbagliato da parte dell'uomo delle proprie azioni. Si è potuto leggere come il graffito possa essere un risultato artistico, ma come allo stesso tempo anche un qualcosa di completamente inutile. E' l'uomo che deve riuscire a cogliere questa differenza così da mettere in atto la cosa giusta. A favore di questo, infatti, si può dire che i graffiti sono legalizzati in aree apposite e sono invece denunciati qualora danneggino. Esistono infatti scuole, concorsi, show televisivi che promuovono questa nuova tecnica insegnando proprio da dove essa provenga e la giusta inclinazione della stessa nella società. Per questo motivo i graffiti non devono andare ad annullare l'arte del passato ma devono essere considerati una nuova pagina dell'arte moderna. Un'arte che nasce dalla strada e che porta con sé tutte le emozioni e i sentimenti di una società che molto spesso non viene considerata.